

CHIESE DI VENEZIA
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Collana di Studi

«In centro et oculis urbis nostre»:
la chiesa e il monastero
di San Zaccaria

A cura di

Bernard Aikema, Massimo Mancini, Paola Modesti

Campagna fotografica di
Francesco Turio Böhm



MARCIANUM PRESS

CHIESE DI VENEZIA. NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA. Collana di Studi

DIRETTORE

Gianmario Guidarelli (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia – Università degli Studi di Padova)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Bernard Aikema (Università di Verona)

Natalino Bonazza (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

Patricia Fortini Brown (Princeton University)

Laura Corti (Università IUAV di Venezia)

Michel Hochmann (Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris)

Deborah Howard (University of Cambridge)

Paola Modesti (Università degli Studi di Trieste)

Laura Moretti (University of St. Andrews)

Mario Piana (Università IUAV di Venezia)

Paola Rossi (Università Ca' Foscari, Venezia)

Fabio Tonizzi (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

Giovanni Trabucco (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E ORGANIZZATIVA

Ester Brunet (ISSR San Lorenzo Giustiniani, Venezia)

Il convegno è stato realizzato

con il patrocinio di:



Compendio speciale per il patrimonio storico artistico nel centro storico e per il polo museale della città di Venezia e di comuni della Grand'isola.



con la collaborazione di:



Ufficio Promozione
Beni Culturali

con il sostegno di:



Il volume è stato realizzato

con il contributo di:



Scuola Grande
di San Teodoro



Parrocchia San Zaccaria

© 2016, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press - Edizioni Studium S.r.l.

Dorsoduro 1 - 30123 Venezia

Tel. 041 27.43.914 - Fax 041 27.43.971

e.mail: marcianumpress@marcianum.it - www.marcianumpress.it

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana, Padova

In copertina: Antonio Zonca, *La visita pasquale del doge alla chiesa, Venezia, Chiesa di San Zaccaria, lunetta destra della navata meridionale, dettaglio* (foto Francesco Turio Böhm)

© Per gentile concessione dell'Ufficio per la Promozione dei Beni Culturali del Patriarcato di Venezia

L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti di alcune immagini senza riuscire a reperirli; resta a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISBN 978-88-6512-460-4

INDICE

Bernard Aikema, Massimo Mancini, Paola Modesti, <i>Introduzione</i> . . .	1
Silvia Carraro, <i>Il monastero di San Zaccaria, i dogi e Venezia (secoli IX-XII)</i>	9
Anna Rapetti, <i>Una comunità e le sue badesse. Organizzazione e reclutamento a San Zaccaria (IX-XIII secolo)</i>	23
Michela Agazzi, «Territorio Sancti Zacharie». <i>La trasformazione del territorio tra IX e XIV secolo, da contesto agricolo e difensivo a città densamente abitata. Il ruolo del monastero benedettino</i>	37
Gianpaolo Trevisan, <i>Le fasi antiche della chiesa di San Zaccaria</i>	53
Simonetta Minguzzi, <i>I pavimenti antichi</i>	75
I MOSAICI PAVIMENTALI.TAVOLE 1-12	89
Mario L. Paolo Fassera, <i>La vita monastica a San Zaccaria nei secoli XV-XVI</i>	95
Paola Modesti, <i>Le chiese e le monache di San Zaccaria (XV-XVII secolo)</i>	121
Joanne Allen, <i>The San Zaccaria Choir in Context</i>	151
Claudia Caffagni, Angelo Rusconi, <i>I canti per la benedizione della badessa Elena Foscari e la consacrazione delle vergini nel monastero di San Zaccaria</i>	175
Andrea Gott dang, «Il fiore della nobiltà e devotione». <i>Sull' iconografia delle lunette tardo-barocche di San Zaccaria</i>	185
Giorgio Tagliaferro, <i>Alcune considerazioni sul ciclo pittorico delle lunette superiori</i>	207
IL CAMPO E LA "CHIESA VECCHIA". TAVOLE 13-24	209

Paola Placentino, <i>La “chiesa nuova” di San Zaccaria</i>	217
Gianmario Guidarelli, <i>L’architettura del monastero di San Zaccaria (IX-XVIII secolo)</i>	243
Deborah Howard, <i>Further Reflections on the Convent of San Zaccaria</i> ..	267
Rossella Cester, Silvia Tiozzo, Alessandro Asta, <i>Sintesi delle indagini archeologiche condotte a San Zaccaria nel 2009</i>	271
Emanuela Zucchetta, <i>Tra conservazione, scavi e nuove scoperte: centocinquanta anni di interventi nella chiesa di San Zaccaria</i>	287
LA “CHIESA NUOVA”. TAVOLE 25-34	311
DOCUMENTI	319
1. <i>Cerimoniale quattrocentesco del monastero di San Zaccaria, a cura di Paola Modesti</i>	321
2. <i>Contract and payment receipts for the choir stalls of the San Zaccaria nuns, 1455-1464, edited by Joanne Allen</i>	335
3. <i>Atti della visita pastorale di Lorenzo Priuli al monastero di San Zaccaria, 1596, a cura di Paola Modesti</i>	341
4. <i>Descrizione dello stato materiale del monastero di San Zaccaria al momento dell’indemaniazione, 1811, a cura di Gianmario Guidarelli</i>	350
Sigle e abbreviazioni	362
Bibliografia	363
Elenco delle illustrazioni	393
Indice dei nomi	403
Indice dei luoghi	415
IL MONASTERO. TAVOLE 35-46	419

GIANPAOLO TREVISAN

LE FASI ANTICHE DELLA CHIESA
DI SAN ZACCARIA

La costruzione dell'odierna chiesa di San Zaccaria, iniziata nel 1458, non sostituì del tutto l'edificio sacro precedente, ma si affiancò e sovrappose parzialmente a quello, incorporando l'antica navata sinistra nell'attuale navata destra. Ridotta a due navate e non più titolare delle funzioni liturgiche principali e solenni, la «chiexia vechia» – come viene chiamata già nel 1473 dal gastaldo Antonio Foscolo ¹ fu conservata quale sede del coro monastico, non previsto nella chiesa nuova, e seguì a custodire nella cappella maggiore numerose e importanti reliquie. D'altra parte pochi anni prima dell'inizio del nuovo cantiere, durante l'abbaziato di Elena Foscari (1437-1455[?]), si era dato avvio a una radicale ristrutturazione della chiesa preesistente, ampliandola sia verso est sia verso ovest e trasfigurandola in senso "gotico". Un intervento quasi di ricostruzione con il quale il santuario, l'odierna cappella di San Tarasio, fu rinnovato nella struttura e nella decorazione ad affresco della nuova abside (1442) e dei due oratori secondari, e fu dotato di tre nuovi polittici per i relativi altari (1443-1445); lo spazio del coro monastico, fornito di nuovi arredi, fu probabilmente ridefinito in un transetto inscritto con ampia campata d'incrocio; infine l'intera chiesa fu voltata con crociere archiacute. Vista dall'esterno la chiesa aveva decisamente cambiato fisionomia: l'intersecarsi degli alti e nuovi corpi di fabbrica della lunga navata con il transetto, affiancati dai volumi più bassi delle navate minori e delle cappelle laterali, disegnavano una eloquente croce.²

¹ ASVe, *San Zaccaria, Atti*, b. 31, *Fabbriche t. I* [...] *Libro dela fabrica dela giexia...* (1458-1489), c. 121s: «Adi dito [16 dicembre] per tirar do lidi in chiexia vechia a la reverenda madona e masere a c. 122 – lire – soldi 1 denari 2»; nel 1462 era stato impiegato il termine «giexia piçola» (*ivi*, cc. 95s e 98s).

² PAOLETTI 1893-1897, parte I, pp. 60-67; DELLWING 1974, pp. 224-234; FRANZOI, DI STEFANO 1976, pp. 390-396; DELLWING 1990, pp. 125-126; CONCINA 1995a, pp. 238-243; AIKEMA 2000 (2003), pp. 23-29; RADKE 2001, pp. 433-441; MODESTI in questo stesso volume.

A fronte di tali cambiamenti, le strutture architettoniche della “chiesa vecchia” antecedenti la veste “gotica” quattrocentesca si sono conservate in modo estremamente frammentario. L'unico ambiente superstite quasi integro è la cripta sottostante il santuario, mentre gli altri pochi elementi oggi noti, quali l'arcata nella parete destra del santuario, tratti del muro perimetrale sud e della facciata, e la maggior parte del pavimento a mosaico, furono messi in luce nel corso dei restauri diretti dall'ingegnere architetto Ferdinando Forlati tra gli anni Dieci e i Quaranta del secolo scorso. In particolare, durante la prima campagna di lavori del 1914-1915, Forlati, anziché dare corso alla totalità delle opere di restauro preventivate – segnatamente il consolidamento statico della cappella di San Tarasio e le riparazioni delle coperture –, destinò parte delle risorse a sondaggi, scavi, rilievi e fotografie volti a una migliore conoscenza storico-architettonica della “chiesa vecchia” nel suo complesso. Sulla base delle informazioni ricavate furono elaborati i progetti di restauro e ripristino della “chiesa gotica” eseguiti successivamente, soprattutto tra 1919 e 1924.³ È dunque anche grazie a questi lavori e alla documentazione prodotta che è possibile analizzare la chiesa di San Zaccaria con maggiore cognizione di causa.

I resti architettonici più antichi di San Zaccaria cui si è accennato sopra sono interamente riconducibili a una costruzione oggi concordemente ritenuta unitaria e collocabile nei primi decenni del XII secolo, successivamente al secondo violento incendio del 1106 che colpì la città, seppure con lievi oscil-

³ SBAPVL, *Archivio antico*, b. A8 Castello, *Chiesa di S. Zaccaria*, fasc. *Chiesa S. Zaccaria progetto di generale restauro (1911-1915)*. La discrepanza tra i lavori programmati e quelli eseguiti dalla Soprintendenza è lamentata dal sindaco di Venezia in due lettere del 21.5.1915 e del 29.11.1915, alla quale ultima è anche allegata una relazione dell'Ufficio Tecnico comunale con i particolari della questione (il Comune di Venezia contribuì finanziariamente a metà delle spese di restauro). Il progetto dei restauri eseguiti nel 1914-1915 risale al 1912 (relazione storico-artistica e stima dei lavori del 21.1.1912 firmate da Forlati), e si basava sulla perizia del 15.5.1908 dell'ing. Angelo Davanzo del Genio Civile con la quale si evidenziavano i dissesti di facciata e volte della navata sinistra della chiesa nuova, nonché quelli dell'abside gotica della chiesa vecchia; a sua volta questa perizia prendeva le mosse da una relazione sulle condizioni della chiesa di Pietro Paoletti del 26.7.1902 elaborata su richiesta della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti a riscontro di una lettera di Antonio Miotti, commissario della Fabbriceria di San Zaccaria, del 23.7.1902 (*ivi*, fasc. *Chiesa S. Zaccaria sopralluogo navata laterale sinistra [1902-1908]*). Il consolidamento delle fondazioni dell'abside della cappella di San Tarasio venne approvato dal Ministero nel 1917 (*ivi*, fasc. *Chiesa S. Zaccaria progetto rafforzamento abside a carico del Ministero Istr. [1917]*), ma i lavori furono compiuti per la maggior parte nel 1921, dopo una perizia di aggiornamento dei costi del 1919 (*ivi*, fasc. *S. Zaccaria [1920-1943]*); in seguito si rifece la copertura dell'abside e si restaurarono la volta e gli affreschi, lavori i cui primi preventivi però risalivano agli anni 1918-1919 (*ivi*, fasc. *Lavori di restauro [1919]*).



Fig. 11. Venezia, San Zaccaria, probabile tratto murario della facciata della chiesa di XII secolo (contornato da linea azzurra) in corrispondenza della navata centrale, lato interno (foto Laura Biasin)

lazioni di giudizio.⁴ La fisionomia di questa chiesa di piena età romanica è ricostruibile solo idealmente e nelle sue linee generali. Assieme alle poche notizie documentarie disponibili, gli esigui resti in elevato tratteggiano una chiesa basilicale a tre navate concluse da altrettante absidi semicircolari, di cui solo l'abside centrale era sporgente, mentre le absidi laterali erano contenute nello spessore dei muri di fondo delle rispettive navate esternamente rettilinei, secondo gli accertamenti di Forlati.⁵ La facciata primitiva era in

⁴ PAOLETTI 1893-1897, parte I, p. 61; FORLATI 1958, pp. 642-643; BARRAL I ALTET 1985, pp. 79-80; CONCINA 1995a, p. 242; DORIGO 2003, p. 84-85; FABBRI 2009 (2011), p. 244. Per quanto riguarda *Veneto romanico* 2008, p. 230, le conclusioni vengono rivedute e corrette con il presente contributo.

⁵ FORLATI 1958, p. 642, ritrovamento avvenuto con lavori di restauro intrapresi nel 1924. Documentazione in: SBAPVL, *Archivio antico*, b. A8 Castello, Chiesa di S. Zaccaria, fasc. S. Zaccaria 1920-1943, relazione s.d. firmata da Forlati e allegata a un preventivo datato 31.5.1933 inerente la messa in luce e il restauro del pavimento musivo delle navate della chiesa vecchia (Paola Modesti segnala che una copia di questa relazione si trova in: IUAV, *Archivio progetti*, Fondo Forlati, b. 35, *Progetti e fotografie di restauri esecutivi [...] della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia*, fasc. S. Zaccaria).

posizione più arretrata rispetto all'attuale facciata quattrocentesca. Ne sono emersi alcuni resti con gli scavi compiuti per scoprire il pavimento musivo negli spazi un tempo appartenuti alle navate centrale e meridionale situati tra il coro cinquecentesco – odierna cappella di Sant'Atanasio – e la facciata esistente, ambienti oggi adibiti a magazzino. Sono stati portati alla luce i residui di demolizione del muro in corrispondenza della navata meridionale e un probabile piccolo tratto di circa 0,80 m d'altezza e 1,00 m di lunghezza in corrispondenza della navata centrale (Fig. 11) che presenta giunti di malta stilati ed era rivestito originariamente d'un sottile strato d'intonaco scialbato, di cui si sono conservati due lacerti. Si può pensare che questo reperto murario appartenesse all'antica facciata perché tali caratteristiche ricorrono del tutto analoghe nella porzione di muro perimetrale sud superstite. Davanti alla facciata "romantica" vi era un portico menzionato dalle fonti quale luogo di sepoltura, poi inglobato nell'ampliamento gotico della "chiesa vecchia".⁶ L'interno resta di difficile definizione e le uniche caratteristiche rilevanti inequivocabili sono i dislivelli pavimentali esistenti tra i differenti spazi liturgici della chiesa, e la posizione di alcuni sostegni della navata centrale che si sono potuti determinare in occasione del presente contributo. In continuità con tale cantiere del XII secolo verosimilmente fu costruito anche il poderoso campanile sul lato sud, la cui canna è in larga misura ancora integra nelle sue forme originali.⁷

In passato si è tentato d'individuare nella "chiesa vecchia" parti risalenti alla fondazione del monastero da parte del doge Agnello Partecipazio (811-827) e di suo figlio Giustiniano (818-829), ma con il prosieguo degli studi le ipotesi formulate non hanno avuto conferma. Difatti non è più sostenibile l'assunto secondo cui il riquadro di mosaico pavimentale col motivo a onda marina situato a ridosso della fronte esterna della cripta sia appartenuto al secolo IX, trattandosi inequivocabilmente di un frammento del pavimento della navata centrale del XII secolo, e pertanto le considerazioni che ne sono derivate circa la storia architettonica della chiesa dovrebbero essere definitivamente abbandonate.⁸ Allo stesso modo è improbabile che i conci affioranti alla quota del pavimento della cripta siano i residui murari della chiesa altomedievale di cui Wladimiro Dorigo aveva elaborato un ipotetico sviluppo planimetrico.⁹ Piuttosto, le pietre in discussione appaiono la parte emergente

⁶ PAOLETTI 1893-1897, parte I, p. 62; DELLWING 1974, p. 225; DORIGO 1983, p. 627 fig. 379; DORIGO 2003, p. 85. Sull'uso funerario dei portici delle chiese a Venezia in generale: DORIGO 1983, p. 616; DORIGO 2003, p. 259.

⁷ CATTANEO 1888, p. 238; DORIGO 2003, p. 259.

⁸ FORLATI 1958, p. 642; DORIGO 2003, p. 84; FABBRI 2009 (2011), p. 243. Cfr. BARRAL I ALTET 1985, p. 81; MINGUZZI in questo stesso volume.

⁹ DORIGO 1983, p. 380, p. 626 fig. 378 e p. 629 fig. 380.

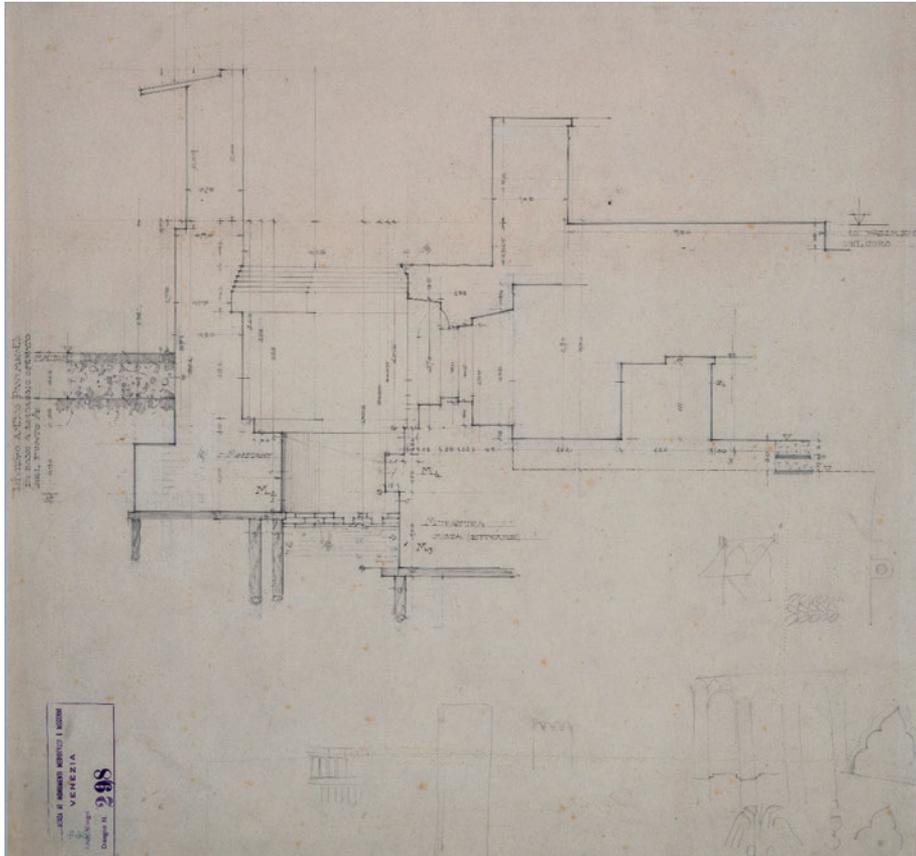


Fig. 12. Disegno in sezione del sondaggio eseguito per il consolidamento dell'abside quattrocentesca, illustrante anche le caratteristiche sommarie delle fondamenta della chiesa del XII secolo (SBAPVL, *Archivio disegni*, 4A/1867)

delle fondamenta dell'attuale cripta, ossia il basamento stesso dei muri laterizi della cripta, secondo quanto si desume dai rilievi eseguiti durante i lavori di consolidamento dell'abside quattrocentesca (Fig. 12). In tale occasione fu eseguito uno scavo in profondità che portò alla luce anche il sistema fondazionale della cripta, costituito da una palificata e da panconi lignei su cui è adagiata «muratura mista» di pietrame, come appunto viene descritta nel rilievo, quindi compatibile con i citati conci tutt'oggi visibili.¹⁰ Oltretutto l'im-

¹⁰ SBAPVL, *Archivio disegni*, 4A/1867 (già n. 298), dal rilievo si ricava che il piano di tavoloni delle fondamenta della cripta si trova a $-1,30$ m circa dal pavimento originale della cripta. Anche le fondazioni dell'abside quattrocentesca poggiano su tavoloni e palificata: il piano ligneo è a $+0,80$ m circa da quello della cripta, mentre la muratura è indicata essere in mattoni

piego di materiale più resistente per la base del muro è un espediente tecnico consueto (e auspicabile) e non deve essere necessariamente interpretato quale indicatore di fasi differenti; mentre l'eventuale presenza di una o più file di conci al di sopra del pavimento originario, che era più basso dell'attuale, è una caratteristica che per esempio trova corrispondenza nella cripta della basilica di San Marco, dove alcune file di blocchi di pietra della fondazione formano lo zoccolo delle murature a paramento di mattoni (originariamente una fila di grossi conci costituente il basamento delle murature rimaneva a vista anche all'esterno della basilica).

In definitiva non sono ancora emersi resti attribuibili alla chiesa del IX secolo, né ad altre costruzioni ecclesiastiche antecedenti alla "chiesa vecchia". Le testimonianze documentarie anteriori al XII secolo si limitano a citare l'esistenza di un "atrio",¹¹ anche se taluni studiosi hanno creduto che fosse attestata pure la presenza di una cripta precedente l'attuale.¹² È molto probabile, dunque, che la chiesa del XII secolo abbia sostituito integralmente

anche nel tratto in fondazione. L'Ufficio idrografico del Magistrato alle acque di Venezia determinò che la quota del pavimento originario della cripta «è di m. 0,16 sopra il comune marino» (SBAPVL, *Archivio antico*, b. A8 Castello, Chiesa di S. Zaccaria, fasc. S. Zaccaria [1920-1943], lettera dell'ing. Giulio Pancini del 6.4.1943).

¹¹ L'esistenza di un atrio con funzione sepolcrale è tramandata da: Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, III, 1 (GIOVANNI DIACONO 1999, p. 130), sepoltura del doge Pietro Tradonico († 864); Andrea Dandolo, *Chronica*, lib. IX, cap. 1, par. 51 (DANDOLO 1938-1958, p. 203), sepoltura del doge Pietro II Orseolo († 1009).

¹² In questo senso si esprimono RADKE 2001, p. 445, e FABBRI 2009 (2011), p. 244. Quale testimonianza della presenza di una cripta, tali studiosi rinviano al passo di Flaminio Corner in cui si afferma che san Tarasio fu «solemnemente riposto in una Cappella sotterranea del monastero di San Zaccaria», tratto da CORNER 1758, p. 128. Corner mutua da Andrea Dandolo la storia della traslazione del corpo di san Tarasio a Venezia e della sua collocazione nella chiesa di San Zaccaria tra il 1018 e il 1025 (*Chronica*, lib. IX, cap. 2, par. 8: DANDOLO 1938-1958, pp. 204-205), ma Dandolo non menziona affatto la cripta, come sottolinea KLEIN 2011, p. 228. La cripta infatti compare in una nota a margine dell'edizione integrale in lingua latina dell'opera di Corner: il santo, scrive l'erudito, «attamen antiquum eremiticae solitudinis institutum licet defunctus deferere noluisse videtur, siquidem in subterraneo affabre elaborato Oratorio reconditum fuit, in quo usque nunc summa cum Sanctimonialium veneratione aservatur» (CORNER 1749, decas XIII, pars II, p. 321). Una nota nella quale è evidente come fosse Corner a credere che la cripta in cui era allora custodito il corpo di san Tarasio, cioè la medesima cripta odierna, risalisse al periodo dell'arrivo della santa reliquia in San Zaccaria. Pertanto, poiché la cripta attuale è successiva al momento in cui il corpo di san Tarasio approdò in laguna, non sono le parole di Corner a provare l'esistenza di una cripta in epoca anteriore al XII secolo. Ciò non implica tuttavia che non ci fosse una cripta nella chiesa di San Zaccaria dell'XI secolo o precedente. Per il passo degli *Annales Mundi* di Stefano Magno relativo al Santo Sepolcro esistente in San Zaccaria, che è stato riferito alla cripta da CATTANEO 1888, p. 258, e da DORIGO 1983, p. 381, si veda: DELLWING 1974, pp. 229-231; FABBRI 2009 (2011), pp. 242-243, e MODESTI in questo stesso volume.

l'edificio delle origini con le sue possibili varie fasi o altre eventuali ricostruzioni ricordate dalle fonti.¹³ Nondimeno, anche in assenza di dati concreti circa strutture anteriori alle esistenti, come ipotesi di lavoro si può supporre che gli edifici più antichi sussistano al di sotto delle navate della "chiesa vecchia" instaurando un parallelismo con il caso della vicina chiesa monastica parimenti risalente al IX secolo di San Lorenzo di Castello,¹⁴ presupponendo una logica di avvicendamento architettonico volta a mantenere in funzione il vecchio santuario fino alla costruzione del nuovo e assumendo che il chiostro e gli altri edifici monastici abbiano sempre occupato l'area a meridione della chiesa.

La cripta di San Zaccaria (Tav. 19) è del tipo cosiddetto "a oratorio", il più comune nei secoli XI e XII. È suddivisa in tre navate da due file di tre colonne recanti capitelli imposta privi di decorazione e con abaco a dentelli, su cui appoggiano volte a crociera, e vi si accedeva da due ingressi che immettevano da sud e da nord nella prima campata occidentale. Le due colonne presso l'altare hanno sezione ottagonale, mentre le restanti due coppie sono costituite da colonne circolari. Tuttavia fino al 1904 verso la fronte della cripta era una coppia di pilastri quadrati, così come li aveva descritti e raffigurati Pietro Paoletti.¹⁵ Essendo molto deteriorati, tanto da aver causato una deformazione delle volte, i due pilastri furono sostituiti con colonne e capitelli a imitazione della coppia di sostegni intermedi circolari.¹⁶ Non è però possibile stabilire se la coppia di pilastri appartenesse alla fase originaria, benché gli artefici medievali manifestino spesso un gusto accentuato per le variazioni.

Gli scavi eseguiti per consolidare le fondamenta dell'abside gotica hanno rivelato anche che la cripta di San Zaccaria, come altri casi lagunari di XI-XII secolo quali le grandi cripte a oratorio della basilica di San Marco e della cattedrale di Equilo (Jesolo), non era "sotterranea" bensì giaceva del tutto fuori terra, so-

¹³ Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, III, 22 (GIOVANNI DIACONO 1999, p. 142): «Iohannia siquidem abbatissa, domni Ursi [Partecipazio] duci filiae, sancti Zachariae monasterium, iam paene consumptum vetustate, a fundamentis recreare studuit».

¹⁴ DE MIN 1994; DE MIN 1999.

¹⁵ PAOLETTI 1893-1897, parte I, p. 60 e tav. 31. Diversamente CATTANEO 1888, p. 259, parla di «due file di colonnette ottagonone» (così anche in CATTANEO 1890, p. 131), evidentemente un abbaglio. Si veda anche la nota successiva.

¹⁶ SBAPVL, *Archivio antico*, b. A8 Castello, *Chiesa di S. Zaccaria*, fasc. S. *Zaccaria lavori urgenti nel sotterraneo (1904-1905)*, descrizione dei lavori e computo metrico-estimativo dell'ing. Ippolito Radaelli del 9.1.1904, il quale poi diresse i lavori di sostituzione dei pilastri quadrati su incarico della Fabbriceria di San Zaccaria. Tale documentazione, come mi segnala Paola Modesti, si completa con quanto conservato in ASPVe, *Fabbriceria di San Zaccaria, Lavori e restauri*, fasc. III, *Trattazioni speciali*, 1, *Lavori cripta 1903-1904*, contenente la prima relazione dell'ing. Radaelli alla Fabbriceria in data 15.12.1903.



Fig. 13. Venezia, San Zaccaria, abside maggiore della chiesa di XII secolo, i tre lati conservati al livello della cripta (foto Gianpaolo Trevisan)

praelevando il piano pavimentale dell'abside maggiore di circa 1,40 m rispetto alle absidi laterali e al coro antistante.¹⁷ Il pavimento primitivo della cripta era appena venti o trenta centimetri più basso del probabile piano di spiccato individuabile all'esterno della cripta nella larga intercapedine creatasi tra la cripta e l'abside gotica costruita circa due metri più a est – resa agibile in seguito ai restauri di Forlati. Qui si osserva anche l'esterno della porzione sopravvissuta dell'abside prima dei lavori quattrocenteschi: pochi resti comunque significativi nell'evidenziare l'unitarietà delle strutture murarie di cripta e abside.¹⁸

L'abside maggiore precedente l'attuale era semicircolare all'interno e poligonale a cinque lati all'esterno; quando si costruì la nuova abside gotica e si allestì il santuario ancora oggi esistente fu abbattuta fino alla quota del presbiterio per preservare la sottostante cripta.¹⁹ Al piano della cripta l'abside era provvista di cinque ampie finestre, internamente oramai molto modificate e quasi irriconoscibili, ma ancora ben visibili in numero di quattro sul lato esterno originario: tre nell'intercapedine tra le due absidi (Fig. 13); la quarta nello stretto cortile che circonda l'abside gotica, dov'è rimasto un frammento d'arco

¹⁷ DORIGO 1983, p. 380; documentazione in SBAPVL, *Archivio disegni*, 4A/1867 (già n. 298).

¹⁸ DELLWING 1974, p. 225, poneva la cripta nella seconda metà dell'XI secolo, la chiesa dopo l'incendio del 1106. In DORIGO 2003 la cripta attuale è ritenuta appartenere alla ricostruzione della chiesa del XII secolo (*ivi*, p. 84), ma quando Dorigo ne utilizza la quota pavimentale per determinare le trasgressioni marine (*ivi*, p. 35, prospetto 1) la datazione su cui basa i calcoli è fine IX-inizio X secolo (da *Annales Mundi* di Stefano Magno: vedi *supra* nota 12).

¹⁹ DORIGO 2003, p. 85, pubblica una pianta della cripta con l'abside poligonale a tre lati (anche la scalinata di accesso alla cripta è disegnata fuori posto), ma si tratta di una svista forse dipesa dalla pianta pubblicata da BARRAL I ALTET 1985, p. 179 fig. 162, simile per conformazione e basata su un disegno parziale e semplificato della cripta utilizzato insieme ad altri per i lavori di restauro diretti da Forlati (SBAPVL, *Archivio disegni*, 4A/1866). Sono invece corrette pianta e sezione della cripta in DORIGO 1983, p. 629 fig. 378, ridisegnate sui rilievi della cripta conservati in SBAPVL, *Archivio disegni*, 4B/1887 (già n. 297) e 4B/1871 (già n. 305), tuttavia la sezione non è nella medesima scala della pianta.



Fig. 14. Venezia, San Zaccaria, abside maggiore della chiesa di XII secolo, resti del lato meridionale nel punto di congiunzione con l'abside destra, esternamente rettilinea (foto Gianpaolo Trevisan)

nel punto d'innesto dell'abside con il muro rettilineo di chiusura della navata laterale (Fig. 14). Non è possibile invece stabilire quante finestre illuminassero il piano della chiesa, se cinque, come nella cripta, o un numero inferiore. Sopra i resti d'arco di finestra della cripta appena menzionata, s'innalza per alcuni metri una sottile fascia di muro dell'abside maggiore pertinente all'elevato della chiesa romanica, ed è ancora in sito un tratto della cornice marcapiano in pietra che separava il piano della cripta da quello superiore (Fig. 14). Questa semplice cornice modanata a guscio si ritrova meglio conservata nei tre lati superstiti dell'abside all'interno dell'intercapedine (Fig. 13).

Seppure esigue, le strutture superstiti della “chiesa vecchia” anteriori ai rifacimenti quattrocenteschi fin qui esaminate esibiscono caratteri chiaramente riferibili all'architettura lagunare e dell'entroterra veneto dei secoli XI e XII. Infatti la tipologia di capocroce con l'abside centrale poligonale e absidi laterali inscritte si diffuse a partire dalla basilica di San Marco (1063-1071), ed è presente – limitandosi agli esempi maggiori – nelle cattedrali di Equilo e di Caorle (fine XI-inizio XII secolo), e nei Santi Maria e Donato di Murano (conclusa 1141). Tutti edifici le cui absidi principali hanno però sette lati, rispetto alle quali l'abside a cinque lati di San Zaccaria appare piuttosto un tratto arcaizzante, memore di una lunga tradizione costruttiva altoadriatica i cui esempi più noti annoverano numerosi edifici paleocristiani di Ravenna e Aquileia.²⁰ In ogni caso va rilevato che tale particolarità connota anche la chiesa di Santa Fosca a Torcello (primo quarto del XII secolo) e l'abbazia di Sant'Eustachio a Nervesa (terzo-quarto decennio del XII secolo), uno dei rari monasteri del Veneto collegabili all'ambito della riforma ecclesiastica dei secoli XI e XII.²¹

Al medesimo orizzonte cronologico e culturale si ascrivono pure i caratteri architettonici complessivi della cripta di San Zaccaria, che ha ancora una volta il suo modello di riferimento nella cripta della basilica di San Marco, come tutte le cripte a oratorio di ambito lagunare. Inoltre la tipologia dei capitelli imposta privi di decorazione e con abaco a dentelli è la medesima presente nella cripta marciana, un capitello che le maestranze veneziane impiegarono a lungo nei cantieri di cui furono responsabili tra XI e XII secolo (Caorle, Murano, Treviso).²²

Per una più circoscritta datazione della chiesa di San Zaccaria sono di fondamentale importanza gli apparati decorativi appartenuti alla fabbrica di età romanica. Resti importanti del pavimento musivo originario si conservano nella

²⁰ DORIGO 1983, pp. 380 e 623; DORIGO 2003, pp. 246-249.

²¹ ENDRIZZI 2001, pp. 14-17 e 88-93; TREVISAN 2010, pp. 223-227.

²² DEICHMANN 1981, pp. 7, 47-53; DENNERT 1997, pp. 38-39; MINGUZZI 2000, p. 157; TIGLER 2013, pp. 261-262.



Fig. 15. Venezia, San Zaccaria, cappella dell'Addolorata, cornice decorata a riempimento di mastiche con motivo di foglie pentalobate contrapposte entro figure cuoriformi (foto Gianpaolo Trevisan)

cappella maggiore della “chiesa vecchia” e nei già menzionati spazi un tempo parte delle navate centrale e meridionale, oggi suddivisi tra il coro cinquecentesco e il vano di servizio nella metà anteriore della “chiesa vecchia”: i motivi figurativi e i grandi riquadri a decorazioni geometriche fanno parte di una stesura unitaria, che è in più punti strettamente correlata alle strutture murarie della chiesa. Poiché il repertorio ornamentale del mosaico ha caratteristiche simili ai pavimenti musivi di San Marco (fine secolo XI-ante 1150) e dei Santi Maria e Donato a Murano (1141), la cronologia del pavimento di San Zaccaria non può discostarsi troppo da quelle date, ponendosi probabilmente in un periodo intermedio tra esse nel secondo o terzo decennio del XII secolo.²³

L'analisi degli scarsi e perciò preziosi elementi di decorazione architettonica scolpita ritrovati durante i restauri di Forlati, rivela una realizzazione in corso d'opera, offrendo così un più circostanziato riferimento cronologico *ad quem*. Nella cappella laterale destra, nel piedritto dell'unica arcata superstite della navata centrale, si trova apparentemente ancora in sito una cornice marmorea

²³ MINGUZZI in questo stesso volume.

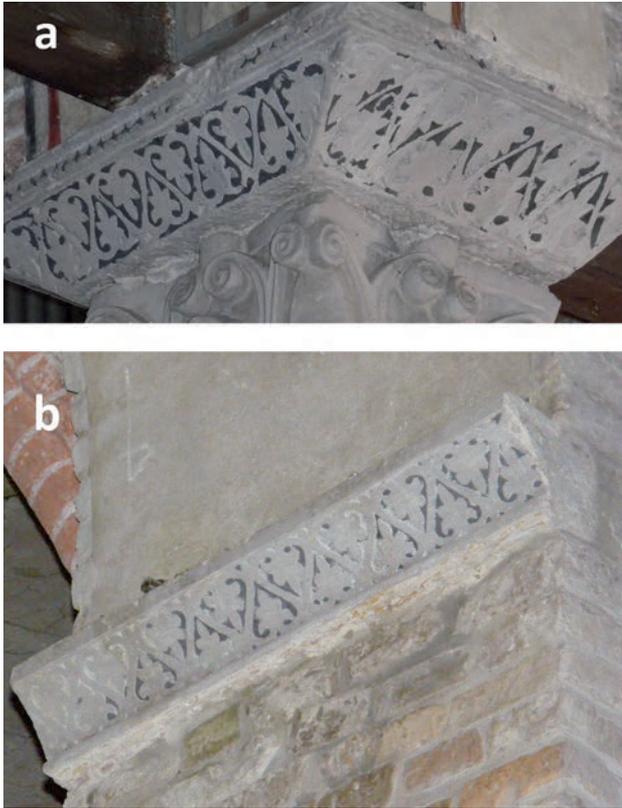


Fig. 16. Scultura architettonica decorata a riempimento di mastice: a) Caorle, Santo Stefano, abaco di un capitello (fila sinistra, primo sostegno dalla facciata); b) Padova, Santa Sofia, cornice-imposta di un pilastro (fila sinistra, quarto sostegno dalla facciata) (foto Gianpaolo Trevisan)

decorata a riempimento di mastice con motivo di foglie pentalobate contrapposte entro figure cuoriformi (Fig. 15), il cui prototipo è nella basilica marciana, ma il cui modulo è affine ad alcuni abachi dei capitelli della cattedrale di Caorle e alle cornici utilizzate in Santa Sofia a Padova (Fig. 16).²⁴ Più interessanti sono i tre blocchi di cornice a foglie d'acanto rovesciate ora fuori contesto e rimaste in precarie condizioni conservative nel giardino antistante il campanile (Fig. 17). Si tratta di una tipologia di manufatti impiegata di solito all'interno della chiesa per definire il piano d'imposta della conca absidale, raramente all'esterno come marcapiano, i cui primi esempi sono nell'abside principale della basilica di San Marco. La cornice di San Zaccaria è elegantemente elaborata e ha un plastico modellato, è probabilmente derivata dalla cornice esterna dell'abside marciana ed è del tutto simile a quelle esistenti nell'abside maggiore della cattedrale di Caorle e nella chiesa di Santa Fosca a Torcello, nonché vicina a quelle di Santa Sofia a Padova (Fig. 18). Al con-

²⁴ CODEN 2006, pp. 215, 263-272 e 302-306.



Fig. 17. Venezia, campo San Zaccaria, blocchi di cornice a foglie d'acanto rovesciate della chiesa di XII secolo trovati durante i restauri diretti dall'ing. arch. Ferdinando Forlati (foto Francesco Turio Böhm)



Fig. 18. Cornici a foglie d'acanto rovesciate: a) Caorle, Santo Stefano, abside maggiore; b) Torcello, Santa Fosca, abside maggiore (foto Gianpaolo Trevisan)

trario diverge sensibilmente dalle cornici absidali dei Santi Maria e Donato a Murano, che sono una puntuale ripresa del modello marciano interno all'abside (Fig. 19).²⁵ È lecito pensare quindi che il gruppo di cornici Caorle-Torcello-San Zaccaria sia opera di un medesimo *atelier* attivo in un periodo circoscritto di anni, probabilmente tra gli ultimi anni dell'XI secolo e il primo

²⁵ BUCHWALD 1964, pp. 144-145.



Fig. 19. Cornici a foglie d'acanto rovesciate: a) Murano, Santi Maria e Donato, abside maggiore (foto Gianpaolo Trevisan); b) Venezia, San Marco, abside maggiore (foto Procuratoria di San Marco, per gentile concessione)

quarto del XII secolo.²⁶ Grazie a tali elementi si può pertanto supporre che il cantiere per la ricostruzione della chiesa sia stato iniziato subito dopo il secondo incendio del 1106 che aveva danneggiato la chiesa precedente,²⁷ forse già nell'ultimo anno di abbaziato di Maria Faletro (1095-1107), per concludersi probabilmente al tempo della badessa Vita Michiel (1116-1124).²⁸

Sussistono poche informazioni e molti problemi aperti circa l'aspetto originario della struttura interna della chiesa, restituibile parzialmente solo per via indiziaria e per analogia. Una metodica, questa, potenzialmente sdruciolevole se non si muove entro coordinate cronologiche e di contesto culturale architettonico ben definite, e passibile di risultati immaginari e fuorvianti, seppure apparentemente plausibili, qualora non dovesse rimanere tenacemente ancorata ai dati concreti di cui si dispone.

²⁶ TIGLER 2013, pp. 269-271, ritiene invece che la chiesa di Santa Fosca a Torcello sia coeva ai Santi Maria e Donato di Murano, quindi collocabile nel secondo quarto del XII secolo, ma ciò non è possibile proprio in ragione delle cornici a foglie d'acanto delle absidi qui discusse.

²⁷ Andrea Dandolo, *Chronica*, lib. IX, cap. 11, par. 2 (DANDOLO 1938-1958, p. 225): «Post LXVIII dies, eadem clade ex hospicio Caucaruni de Gemino suborta, ecclesie et habitacula sancti Laurentii, sancti Severi, sancti Çacharie [...] pariter consumpte sunt». Tracce dell'incendio sono state attestate archeologicamente nello scavo della chiesa di San Lorenzo di Castello: DE MIN 1994, p. 504; DE MIN 1999, p. 205.

²⁸ Nomi delle badesse e date degli abbaziati fanno riferimento a FEES 1998, p. 46.



Fig. 20. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, parete meridionale con i resti dell'arcata che metteva in comunicazione la cappella maggiore e la cappella laterale destra (foto Francesco Turio Böhm)



Fig. 21. Venezia, San Zaccaria, resti del muro perimetrale sud della chiesa di XII secolo: sono indicati il terzo e il quarto risalto murario interno a partire dalla facciata (foto Gianpaolo Trevisan)

Gli elementi tangibili su cui intavolare la discussione sono la già menzionata arcata del presbiterio (*Fig. 20*), che metteva in comunicazione la cappella maggiore e la cappella laterale destra, e le quattro paraste e/o lesene situate lungo il tratto inferiore del muro meridionale della chiesa (*Fig. 21*), lasciato in vista dopo lo scoprimento del mosaico pavimentale della ex navata laterale. Questa serie di risalti murari interni fu costruita insieme alla muratura perimetrale e verosimilmente corrispondeva ai sostegni delle prime tre arcate della navata a partire dalla facciata, di cui pertanto l'interesse risulta precisato.

Le prime tre lesene e/o paraste a partire dalla facciata sono larghe circa 0,85 m ognuna, la quarta invece non è attualmente misurabile. Sono separate tra loro da tre intervalli di cui i primi due misurano 2,40 m, mentre il terzo è di 2,25 m.²⁹ Tali misure non solo dovrebbero determinare la luce netta tra i sostegni, ma con buona approssimazione si può ritenere che restituiscano anche l'ampiezza delle arcate corrispondenti, confortati dal fatto che 2,40 m è pari alla dimensione dell'arcata conservatasi nel presbiterio. Non sorprenda la variabilità degli intervalli risultanti tra i sostegni, piuttosto comune nella prassi costruttiva medievale e riscontrabile pure nelle costruzioni romaniche della laguna, come per esempio nella cattedrale di Caorle in cui la distanza alla base dei sostegni delle navate centrale oscilla tra 2,50 m e un eccezionale 2,90 m, sebbene gli archi soprastanti, grazie alla mediazione di abachi con dimensioni differenti, hanno un campo di variazione inferiore.³⁰

Se si pongono sulla pianta di rilievo della chiesa le posizioni dei sostegni restituite dai nuovi ritrovamenti e dall'arcata presbiteriale, si può ritenere realistico un edificio romanico con due file di otto arcate e sette sostegni liberi (*Figg. 21-22*). Si è ritenuto plausibile colmare con una serie di quattro arcate la lacuna tra il presbiterio a est e il gruppo di arcate a ovest. Non pare verosimile infatti che le arcate mancanti siano state tre, poiché la loro presumibile larghezza avrebbe superato ognuna i tre metri, una dimensione che neppure in basiliche maggiori, come la cattedrale di Torcello, viene raggiunta.

Alla luce di questi nuovi dati vengono pertanto parzialmente superate – tralasciando Paoletti –³¹ le ipotesi ricostruttive elaborate da Dorigo di una basilica suddivisa in tre navate da due file di nove o dieci colonne,³² e anche

²⁹ Le misure riportate hanno un margine d'errore del $\pm 1\%$.

³⁰ GUSSO, CANDIAGO GANDOLFO 2012, pp. 224-225.

³¹ Lo splendido ircocervo architettonico illustrato nei disegni ricostruttivi da PAOLETTI 1893-1897, parte I, tav. 31, mescola in maniera inestricabile elementi reali della fase gotica di San Zaccaria con presunti e fantasiosi elementi di età romanica, derivati in primo luogo dalla basilica marciiana, e costituisce un interessante argomento di storia della storiografia, che in questa sede condurrebbe fuori tema.

³² DORIGO 1983, p. 627 fig. 379; DORIGO 2003, p. 85.

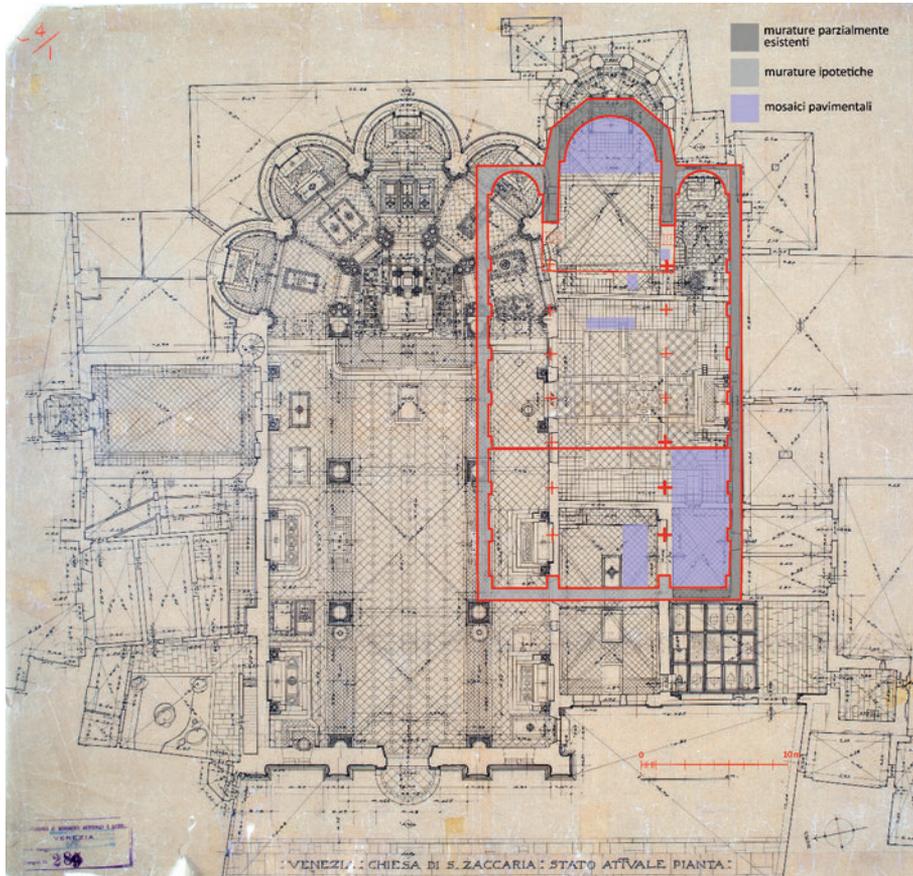


Fig. 22. Pianta ricostruttiva ipotetica della chiesa di San Zaccaria del XII secolo sovrapposta al rilievo dello stato di fatto eseguito durante i restauri diretti dall'ing. arch. Ferdinando Forlati (SBAPVL, *Archivio disegni*, 4B/1894)

la proposta avanzata da Barral i Altet di un edificio con due file di cinque colonne nel corpo della chiesa e capocroce articolato in una doppia arcata su pilastri tra santuario e cappelle laterali, capocroce che in ogni caso non poté esistere perché l'apertura di una seconda arcata avrebbe intercettato l'emiciclo e il catino dell'abside laterale.³³ Tuttavia, se da una parte gli elementi strutturali individuati permettono di determinare con un più ampio

³³ BARRAL I ALTET 1985, p. 179 fig. 163. Lo studioso sviluppa l'ipotesi della doppia arcata nel santuario sulla base dei confronti con la basilica di San Marco, la cattedrale di Jesolo e i Santi Maria e Donato di Murano, ma non suppone che in San Zaccaria fossero presenti anche le cappelle laterali superiori, esistenti nella basilica marciana e probabilmente esistite a Jesolo, come invece ha creduto DORIGO 2003, I, p. 249.

marginale di sicurezza il numero e la posizione dei sostegni della navata maggiore di San Zaccaria rispetto alle ipotesi finora avanzate, dall'altra non danno alcuna informazione riguardo alla tipologia di tali supporti, ovvero se fossero colonne o pilastri o una combinazione tra essi.

L'ipotesi di Barral e Altet che l'arcata del presbiterio poggiasse su un pilastro non ha potuto trovare conferma. La muratura sbrecciata tutt'oggi visibile nel punto in cui il pilastro avrebbe dovuto ergersi, aperta per mettere in vista una porzione del mosaico pavimentale (*Tav. 2; Fig. 109*), appare tutt'uno con la muratura costruita per il supporto delle volte gotiche. Se tale osservazione è corretta, sembra poco probabile che si sia dato corso alla demolizione di un eventuale pilastro quando sarebbe stato più economico inglobarlo entro la nuova muratura quattrocentesca, mentre diviene possibile che il sostegno dell'arcata romanica fosse una colonna poi asportata. Tuttavia, nel complesso, i dati sono oggettivamente troppo vaghi e anche se si stabilisse su quale tipo di sostegno appoggiava l'estremità mancante dell'arcata del presbiterio, nulla suggerisce che tutti i sostegni dovessero essere dello stesso tipo. L'unica testimonianza che abbiamo, quella di Francesco Sansovino riguardo le colonne con i capitelli decorati da aquile che vide nella chiesa vecchia,³⁴ di fatto è insufficiente circa la sequenza dei sostegni e carica d'incertezza sul contesto di provenienza e sull'ubicazione di quelle colonne nella chiesa, stante che il rinnovamento gotico aveva smantellato l'interno romanico da un secolo o più quando Sansovino poté visitare la "chiesa vecchia".

L'architettura venetica tra la metà dell'XI e la metà del XII secolo e quella più latamente realizzata da maestranze lagunari offre un'ampia casistica di combinazioni tra differenti tipologie di sostegni:³⁵ un'alternanza di colonne e pilastri si trova nella cattedrale di Caorle e probabilmente connotava anche la cattedrale veneziana di San Pietro di Castello; diversamente nella cattedrale di Equilo come pure in quelle di Padova e di Treviso si avvicendavano un pilastro e due colonne; ma vi sono anche chiese a tre navate che utilizzano sole colonne quali le basiliche dei Santi Maria e Donato a Murano (eccetto l'incrocio tra navata maggiore e transetto, realizzato da quattro pilastri), San Nicolò di Lido, San Giovanni Decollato, Sant'Eufemia alla Giudecca;³⁶ op-

³⁴ SANSOVINO 1581, c. 26r: «il Doge fece scolpire ne capitelli delle colonne l'aquile Imperiali che si veggono ancora nella Chiesa vecchia».

³⁵ DORIGO 2003, p. 248-249.

³⁶ Per brevità si rinvia alle relative schede in DORIGO 2003, pp. 83-83, 90-91 e 244-245, e *Veneto romanico* 2008, pp. 91-105, 233-234 e 242-247, ove sarà agevole recuperare la bibliografia anteriore. Per San Pietro di Castello: GUIDARELLI 2015, p. 29. Per la cattedrale di Padova: VALENZANO 2009. Cfr. la pubblicazione più recente su Caorle di GUSSO, CANDIAGO GANDOLFO 2012, pp. 118-120, dotata di un buon apparato illustrativo, ma carente nell'inquadramento storico-architettonico della cattedrale medievale.

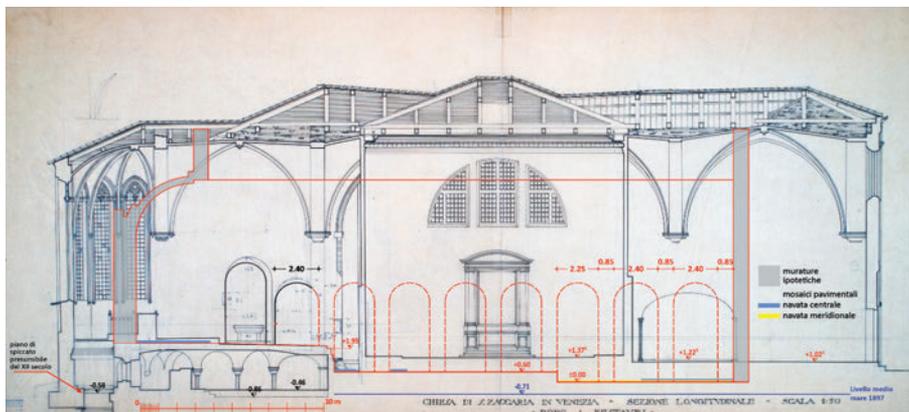


Fig. 23. Sezione ricostruttiva ipotetica della chiesa di San Zaccaria del XII secolo sovrapposta al disegno in sezione della chiesa susseguente i restauri diretti dall'ing. arch. Ferdinando Forlati (SBAPVL, *Archivio disegni*, 4B/1871): il disegno non intende indicare il tipo e la forma dei sostegni; il tratteggio è meramente evocativo

pure chiese con soli pilastri come San Lorenzo di Castello a Venezia nella fase post incendio del 1106 (a croce inscritta) e la chiesa abbaziale di Santa Maria in Sylvis a Sesto al Reghena.³⁷ Tra queste, la chiesa di San Zaccaria trova un termine di paragone per l'utilizzo di lesene e/o paraste perimetrali interne solamente nella cattedrale di Equilo, ove al già ricordato sistema di sostegni alternati di un pilastro e due colonne corrispondevano lungo il muro perimetrale larghe paraste, a sostegno dell'arco di collegamento al pilastro, e più piccole lesene, in abbinamento alle colonne.³⁸ A ogni modo sarebbe prematuro dedurre per analogia che anche San Zaccaria potesse avere un uguale sistema di appoggi alternati, mancando tra l'altro la possibilità di verificare la larghezza del quarto risalto murario.

Le differenti opzioni sulla tipologia dei sostegni sono complicate dalla suddivisione del corpo della chiesa in due zone tramite un rialzo pavimentale di circa 0,60 m, verosimilmente pari a tre gradini, che separava la parte anteriore coincidente con le prime tre arcate dalla restante parte della chiesa romanica (Fig. 23). Con la ristrutturazione quattrocentesca della chiesa questa differenza di livello fu annullata da un nuovo pavimento, che ancora si conserva nel

³⁷ DE MIN 1994, pp. 501-504; DE MIN 1999, p. 205; PIVA 1999, pp. 246.

³⁸ DORIGO 1994, pp. 257-298. La cattedrale di Equilo era un edificio imponente rispetto a San Zaccaria e un siffatto insieme strutturale potrebbe avere avuto lo scopo di rinforzare le alte pareti perimetrali pur limitandone lo spessore (nelle foto d'epoca si nota anche un sistema di cinturazioni lignee dei muri), un espediente che appare eccessivo nel caso delle navate laterali di San Zaccaria.



Fig. 24. Venezia, San Zaccaria, navata laterale destra della chiesa del XII secolo, muretto del rialzo pavimentale esistente tra la parte della chiesa accessibile ai laici e l'area del coro monastico e del presbiterio (foto Gianpaolo Trevisan)



Fig. 25. Venezia, San Zaccaria, cappella di Sant'Atanasio, sondaggio eseguito nel settore corrispondente alla navata centrale della chiesa del XII secolo, resti del muretto di cui alla figura precedente (foto Gianpaolo Trevisan)

vano a uso magazzino impostato a una quota circa intermedia tra il pavimento antico rialzato e quello della cappella di Sant'Atanasio. Sfuggito agli studi precedenti, il dislivello esisteva *ab origine* e fu realizzato con un muretto in mattoni che attraversava tutt'e tre le navate. Quest'ultimo si è conservato in buono stato nella ex navata laterale meridionale scavata da Forlati (Fig. 24),

e un piccolo tratto è stato intercettato nei più recenti sondaggi del 1998-2000 nella cappella di Sant'Atanasio, dove un tempo era la navata centrale (Fig. 25).³⁹ Il muretto risulta essere in appoggio alla quarta lesena e/o parasta a partire dalla facciata, alla base ha uno zoccolino in pietra e aveva la superficie intonacata. Pavimento musivo e rialzo murario appaiono in fase tra loro, perché la composizione dei riquadri decorativi del mosaico tiene conto del limite imposto dal muretto e lo zoccolino e l'intonaco a loro volta sormontano appena la cornice del pavimento. La quota pavimentale differente tra le due aree della chiesa molto probabilmente era funzionale alle esigenze di zone liturgiche diverse: da una parte la chiesa esterna dei laici con il proprio altare, dall'altra la chiesa interna con il coro riservata alle monache, che sostanzialmente – non va dimenticato – era un prolungamento degli spazi di chiusura, a quell'altezza cronologica delimitato da una *pergula*. A questi due ambiti si può aggiungere il santuario quale terzo spazio liturgico, sebbene interno all'area riservata alle monache, perché posto a una quota ancora maggiore per via della cripta sottostante. Tale suddivisione in zone architettonicamente distinte potrebbe aver influenzato il sistema di supporti della navata centrale, passibile di varianti tra una zona e l'altra: per esempio pilastri nella chiesa dei laici e colonne nella chiesa delle monache o viceversa, oppure ancora altre combinazioni, compresi differenti schemi di alternanza. Così, in conclusione, solo una mirata indagine archeologica volta a individuare le tracce dei sostegni abbattuti potrà sciogliere definitivamente l'incognita.

By investigating the remnants of early walls, newly discovered evidence and documentary sources, particularly those concerning the restoration carried out during the first decades of the twentieth century, this study examines the architectural features of the church of San Zaccaria before its fifteenth-century reconstruction, and, as far as possible, outlines its previous building history and the arrangement of its liturgical space. The hypothesis that possible fragments remain from the original ninth-century church is not confirmed. On the other hand, comparison with surviving structures and architectural sculpture in the Venetian lagoon and territory reinforces the assumption that the oldest known parts of San Zaccaria belong to a complete reconstruction of the building following the second fire of Venice in 1106.

³⁹ BARRAL I ALTET 1985, p. 82, aveva individuato il livello più basso della parte anteriore della chiesa, ma ne diede un'interpretazione incongruente: prevedeva un ambiente annesso alla chiesa poi inglobato nell'edificio quando fu eseguito il pavimento musivo *sectile*, per il quale Barral i Altet ha proposto una datazione al XIII secolo.

I MOSAICI PAVIMENTALI



1. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, abside, mosaico pavimentale del presbiterio della chiesa di XII secolo (foto Francesco Turio Böhm)



2. Venezia, San Zaccaria, cappella di San Tarasio, parte del mosaico pavimentale del presbiterio della chiesa di XII secolo (foto Francesco Turio Böhm)



Fig. 109. Venezia, San Zaccaria, pavimento a mosaico rinvenuto sotto il muro laterale destro della cappella di San Tarasio, in una foto del 1922 (SBAPVL, *Archivio fotografico*)